Nadia Gould

dieFirma, New York

Nadia Gould (Strasburgo, 1929 – New York, 2007) trascorse gli anni della formazione in una comunità plasmata dai principi del marxismo, del secolarismo e della vita collettiva; tale educazione contribuì a sensibilizzarla in modo definitivo a strutture sociali alternative. Nel 1943, costretta a fuggire dalla Francia occupata dai nazisti, Gould dovette confrontarsi con la propria identità di donna ebrea. Questa precoce separazione avrebbe segnato tanto la sua vita quanto la sua pratica successiva, plasmata dal dislocamento forzato, dalla resilienza e dall'autonomia di pensiero. A New York, negli anni Sessanta, Gould entrò in contatto con artisti chiave associati alla pittura espressionista astratta e al Color Field, sviluppando un proprio vocabolario visivo e cromatico fatto di cerchi, triangoli e griglie. Gould, tuttavia, respingeva i sistemi rigidi: "Ho abbandonato la scacchiera".

Le sue composizioni, realizzate a mano, resistono alla precisione meccanica privilegiando ritmo, intuizione e giocosità. A partire dagli anni Ottanta, le opere figurative di Gould ampliano il suo vocabolario visivo attraverso impressioni raccolte nel corso dei suoi viaggi internazionali. Architettura, mitologia e memoria culturale si trasmutano in una fusione di elaborate allegorie visive. In tutta la sua pratica, l'artista intreccia resistenza e speranza, suggerendo una ricerca costante: "Sempre si riparte, sempre ci si interroga". Gould è al tempo stesso testimone della storia e artefice di possibilità: nella sua arte, la sopravvivenza si trasforma in bellezza, resistenza e libertà d'immaginazione.

Nadia Gould (1929, Strasbourg – 2007, New York) spent her formative years in an experimental community shaped by Marxism, secularism, and collective living, forming a lasting awareness of alternative social structures. In 1943, forced to flee Nazi-occupied France, Gould was confronted with her identity as a Jew. This early rupture marked both her life and later practice, shaped by displacement, resilience, and independence of thought. In the 1960s, in New York, Gould engaged with key artists associated with the Abstract Expressionist and Color Field painting, developing her own visual and chromatic language of circles, triangles, and grids. Yet, Gould refused rigid systems: "I have left the checkerboard."

Her handmade compositions resist mechanical precision, privileging rhythm, intuition, and play. By the 1980s, Gould's figurative works expanded her language through impressions gathered during her international travels. Architecture, mythology, and cultural memory appear transmuted in a mash-up of sprawling, visual allegory. Throughout her practice, she unites resistance with hope, suggesting an ongoing inquiry—"forever at the beginning, always questioning." Gould is both a witness to history and an architect of possibility, transforming survival into beauty, resistance, and imaginative freedom.

scritto da written by
Heike Munder

ABSTRACT

Nadia Gould (Strasburgo, 1929 – New York, 2007) trasforma l'esperienza del dislocamento in colore, ritmo e bellezza. Testimone e superstite della storia, Gould ha fatto della resistenza il soggetto di una ricerca costante: "Sempre si riparte, sempre ci si interroga".

Nadia Gould (1929, Strasbourg – 2007, New York) transforms displacement into color, rhythm, and beauty. A witness to and survivor of history Gould's resistance was ongoing inquiry—"forever at the beginning, always questioning."

back to the future 2026

Curated by
Jacopo Crivelli Visconti
& **Heike Munder**

Jacopo Crivelli Visconti
Independent curator, São Paulo

Heike Munder
director, Art and Design School F+F, Zurich and honorary director, Simose Art Museum, Otake Hiroshima

Back to the Future 2026 presenta progetti monografici di pionieri dell'arte contemporanea che, in momenti e luoghi diversi, tra gli anni Trenta e Novanta, hanno avuto il coraggio di opporsi a ciò che ritenevano sbagliato. Gli artisti spesso sono i portavoce della società e le loro opere canalizzano non solo rabbia e frustrazione, ma anche sogni, aspirazioni e speranze che sono fondamentali per la vita.

Back to the Future 2026 presents monographic exhibitions by pioneers of contemporary art who, at different moments and in different places, between the 1930s and 1990s, were brave enough to stand up against what they deemed wrong. Artists are often the spokespersons of society, and their work channels not only anger and frustration, but also the dreams, the aspirations, the hopes that are essential to life.